

Luigi Profeta. Tra arte e vita.

Luigi Profeta è uno dei rari artisti che può affermare con diritto di aver fatto dell'arte la propria ragione di vita. Concetto spesso abusato per sottolineare la dedizione di una persona alla pittura, ma che per Luigi Profeta è assolutamente calzante. Lui vive d'arte e in un certo senso la abita anche fisicamente, dato che la Galleria che gestisce è la sua stessa casa. E avendolo frequentato per molti anni posso dire che c'è qualcosa di "eroico" in questo suo profondo attaccamento alla arte, soprattutto in questi tempi dove la crisi economica a livello planetario ha tagliato le gambe a chiunque tenti di camparci su.

Luigi Profeta vive di cultura nel senso che la fa materialmente con le sue opere e la propone al pubblico, coinvolgendo artisti, amici e collezionisti. Una adesione al mondo dell'arte che è viscerale, nel senso di autentico pathos, fatta di gioie nonché di dolori. Troppe le manifestazioni di ignoranza e ottusità che offrono resistenza a quel mondo ispirato ai valori di bellezza e umanità, a cui l'artista si richiama quotidianamente.

Con la realtà Luigi Profeta ha un rapporto schietto, duro, anche sofferto. Come ho già scritto, Luigi è un artista che ama mettersi in gioco, giorno per giorno. Per lui la ricerca di una soluzione efficace sul piano estetico ed emozionale è una sfida su cui si misura giorno per giorno, senza mai risparmiarsi, come se si mettesse davanti alla tela per la prima volta. Sia nell'opera di grandi dimensioni come nel frammento affiora comunque la volontà di suscitare una nuova emozione che prima di tutto deve scaturire dal suo creatore. Si nota un rapporto quasi osmotico tra l'opera e l'autore, nel senso che quest'ultimo trasmette la propria energia all'opera e quest'ultima la restituisce all'autore stesso (in quanto osservatore partecipe) tanto da offrire linfa vitale per altre creazioni. Le pulsioni a cui attinge l'artista partono da lontano, sia in senso cronologico (quasi da epoche ancestrali) sia in senso psicologico (nella profondità dell'inconscio). Ma per quanto potenti esse finirebbero per sfociare in uno sfogo istintuale, in caotica gestualità, se non venissero orientate dalla luce della ricerca intellettuale.

Luigi Profeta sente il presente, auscultando i segni premonitori del prossimo futuro, le minacce, le opportunità, senza troppo ottimismo ma senza neppure abbandonarsi alla rassegnazione. Guarda al progresso e alla tecnologia cogliendone quegli indizi che, una volta collocati sulla tela, danno all'osservatore il senso di un orizzonte, di una presenza tra il prima e il dopo. Sono tracce, ricordi, paure, attese... che condensati in una immagine, in un flash intendono offrire tante possibili chiavi di lettura alla enorme complessità che ci sovrasta. Senza abbassare lo sguardo di fronte alla vertigine dell'orrido contemporaneo ma piuttosto tenendo sempre vivo uno spirito critico .

Ed è questa dialettica tra ragione e istinto, tra logos e materia, tra prospettiva futura e scavo nel passato che definisce l'unicità delle opere di Luigi Profeta. Un equilibrio che non di rado è raggiunto in modo sofferto, dopo interminabili lavori sulla tela, stratificazioni di colori, continue riscritture e cancellazioni di segni che, anche se invisibili a occhio nudo, arricchiscono lo spessore delle varie opere.

Per questo potremmo dire che ognuna di esse rappresenta il fotogramma di un percorso visivo in continua evoluzione, un film che potrebbe non avere mai fine, in ragione della volontà dell'artista di proseguire praticamente all'infinito questa sua straordinaria ricerca che non smetterà di interrogarci su chi siamo stati e dove andremo.

Paolo Avanzi